

Piccoli Trasporti Teatrali

in coproduzione con



il contributo di



il patrocinio di



presentano

SMNP

sacro monte dei nostri pegni

di e con
Massimo Manini

violoncello
Greta Rondini

luci, audio e video
Fabio Gaccioli

Sacro Monte dei Nostri Pegni

di e con Massimo Manini

in coproduzione con

Polo Universitario Imperiese

il contributo della

Provincia di imperia

il patrocinio del

Comune di Imperia

la collaborazione del

Dams di Bologna

A completamento di una trilogia spettacolare denominata "*L'uomo e la legge, la fede, il potere*", comprendente i lavori "*L'affaire Mortara*" e "*(bologna) 2 agosto: 10,25*", quest'opera, incentrata sul tema della legge, tratta di un episodio realmente accaduto; il furto al Monte di Pietà del Vescovado di Bologna avvenuto nel 1789, per il quale, un "ladro gentiluomo", fu indagato senza alcun motivo.

La storia, feroce e romantica allo stesso tempo, spunto per una riflessione a più ampio raggio sull'universale rapporto dell'uomo col concetto di regola, sia essa rispettata che trasgredita, racconta di un'indagine effettuata ai danni di un individuo, le cui accuse, basate esclusivamente sulle chiacchiere, le invidie e le malelingue della gente comune, portarono all'arresto del "Conte" Girolamo Lucchini, un apparente gentiluomo veronese la cui "bella vita" era costituita da espedienti quotidiani. Perseguitato, interrogato e torturato dagli inquirenti di allora, che pur non avendo alcuna prova, si accanirono contro di esso per estorcergli la confessione di un doppio reato, contro il governo e la chiesa di allora, lo spettacolo prende spunto dalla vicenda per mettere a confronto i diversi modi di intendere la legge: da quello razionale che regola la vita degli uomini rispettandola, a quello irrazionale che realizza l'esistenza del singolo, trasgredendola.

A raccontare la storia, con una messinscena dal taglio giornalistico, che permette agli attori di altalenarsi tra le parti interpretate e quelle narrate direttamente, un uomo e una donna, protagonisti di questo lavoro, così come un uomo e una donna lo furono allora: una vicenda, dove la componente irrazionale e sentimentale giocò un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la dinamica del fatto stesso.

Assieme a loro, un elemento scenografico, dalle svariate e mutevoli forme. Un enorme oggetto, un po' sole e un po' denaro, le cui trasformazioni riconducono, oltre ai punti cardini dell'intera storia, a tutto ciò che ruota attorno al concetto di "oro", inteso come luce che abbaglia, producendo l'eterno miraggio da seguire: un oggetto sospeso nel vuoto, quasi a indicarne l'effimera momentaneità e leggerezza da sempre sospesa nell'immaginifico collettivo, a cui l'uomo, purtroppo, non ha mai saputo attribuirgli il giusto valore, se non quello di essere un mezzo; uno strumento "prezioso" per il raggiungimento dei propri fini, per possedere tutto e arrivare, discutibilmente a dettar legge.

Attorno ad esso, due violoncelli, le cui sinuose linee ricordano l'altrettanta aggraziata fisicità femminile, il cui dono della maternità, contrapposta all'interesse che il denaro partorisce, è valore indiscutibile, che regola la vita.

Che è legge di vita.

Una vita, quella in cui si nasce, regolata da leggi, che da sempre accompagnano l'uomo, illuminandogli la strada della cosiddetta giustizia come traguardo di ogni civiltà, i cui equilibri, però, spesso dipendono dall'uso improprio che l'uomo ne fa: *"...per il beneficio suo e della propria santa o profana fede!"*.

Una storia, quella di Lucchini, di 250 anni fa, che raccontata con un linguaggio rapido e moderno, a tratti ironico e contemporaneamente pungente, annulla le distanze spazio-temporali della "Storia", avvicinando così il passato al presente, circoscrivendo alcuni valori eterni e senza confini, che il tempo e le società hanno sempre più smussato, nascosto e poi cambiato, ma necessariamente mai voluto estinguere, ripercorrendo ogni volta gli stessi errori.

Un'opera "politicamente corretta", da diventare sconveniente, proprio perché non aggredisce un sistema giudiziario, fatto di toghe più o meno colorate e che rimarrà sempre e comunque criticabile; ma condanna piuttosto un'etica, un principio e una morale appartenente a tutti, che se fossero più presenti nei pensieri come nelle azioni di tutte le persone, farebbero certamente la differenza.

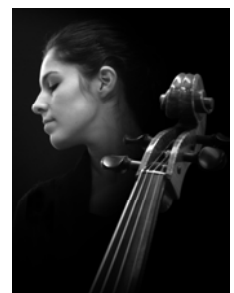
Una vicenda vera, quella di Lucchini e della società in cui ha vissuto, antica e affascinante, che permette, proprio per questi motivi, di mettere in risalto alcuni contraddittori aspetti dell'uomo e della società contemporanea, come la razionalità e l'istinto, la norma e la sregolatezza, l'arbitrarietà e la parzialità, la legge e il dogma; tutti in bilico sul filo del retaggio e dell'ambiguità storica-culturale-religiosa che solo un sorprendente e inaspettato "coupe du theatre", nella vita come nella finzione, può ribaltare l'esito di un prevedibile e scontato finale.

Di e con
Massimo Manini

Violoncello
Greta Rondini

Regia, scene e costumi
Massimo Manini

Luci e Audio
Fabio Gaccioli



SMNP
sacramento dei nostri pgni